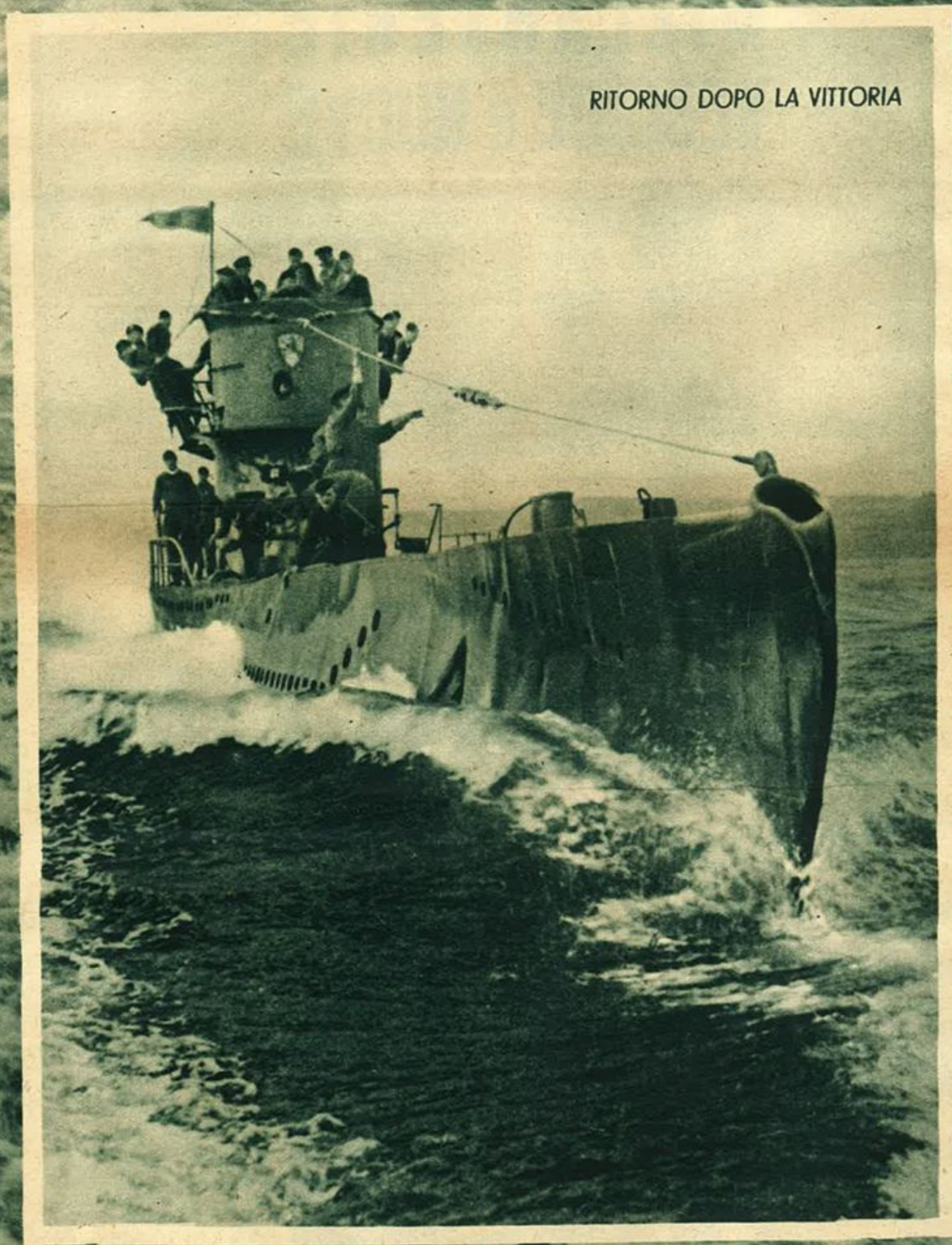


ANNO XII - NUM. 7  
LUGLIO 1942 - XX  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 5

# la buona semente

RITORNO DOPO LA VITTORIA



# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I. N. A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

CENTESIMI 50 LA COPIA

Quando sono in guerra i popoli, per conseguire la vittoria finale, non solo debbono essere prodi nel combattimento e abili nelle manovre diplomatiche, ma anche riserovati nell'esprimere giudizi avventati e prematuri. Questa prudenza nel parlare hanno mostrato di possederla pienamente il nostro Duce, Hitler e Tojo, cioè i capi del Tripartito; i quali hanno concordemente sempre affermato che la guerra sarà lunga e dura. Anzi il generale giapponese ha posto in guardia il proprio paese contro le eccessive esaltazioni per i fulminei e trionfali successi iniziali. A questa sobrietà di parole come si risponde nel campo avversario? Con le più grosse smargiasate, le più iperboliche fantaronate e le più volgari e grottesche invenzioni: la stazione di Milano distrutta, il popolo mitragliato dai tedeschi per le vie di Roma, l'Italia, la Germania, la Bulgaria e altri paesi in convulsione, le quattro barchette della flotta italiana annientate! Al principio della seconda offensiva in Libia, Winston Churchill proclama che le formidabili forze britanniche — cioè gli australiani, i neozelandesi, i sud-africani, i degaullisti, gli indiani — avrebbero in due giorni sbaragliato gli italiani e i tedeschi e conquistato in una settimana tutta l'Africa settentrionale, dall'Egitto all'Oceano Atlantico. Tutti sanno in che modo si verificarono le brillanti profezie del primo ministro inglese!

Di là dall'Atlantico poi l'ineffabile Roosevelt, infischandosi del tempo e dello spazio, fa dei mirabolanti programmi di guerra con 20 milioni di uomini da spedire contro l'Asse; migliaia di formidabili carri armati; milioni di aeroplani che, come le frecce di Serse, oscurerebbero il sole! Mentre i suoi concittadini — con americana serietà — si divertono a discutere che cosa faranno gli Stati Uniti quando avranno vinto la guerra. Né da meno è stata l'ex-regina Guglielmina d'Olanda, che, parlando alla radio due

## ATTRAVERSO I SECOLI MILLANTERIE VECCHIE e NUOVE

settimane prima che i giapponesi attaccassero Giava, dichiarò che i difensori di quell'isola ridevano allegramente all'idea che i giapponesi potessero impadronirsi...

Ma, ripetiamo, la prudenza delle parole conta anche qualche cosa nella serietà della condotta della guerra; e la storia ci ricorda che i millantatori sono rimasti sempre scomati dai fatti. Si tengano presenti i numerosi « jamais » che la Francia ha lanciato, come fulmini, contro di noi, e che i fatti hanno volta per volta smentiti! Nel 1914 lo Stato maggiore tedesco prevedeva che la guerra sarebbe finita in quindici giorni e Guglielmo II affermò che avrebbe, dopo tale periodo, fatto colazione in un ristorante di Parigi. La previsione non si verificò, sia per la resistenza, per quanto di pochi giorni, del Belgio, che dette tempo alla Francia di condurre a termine la mobilitazione; e sia per la dichiarata neutralità dell'Italia, che permise di ritirare le soldatesche messe a guardia delle Alpi e di avviare sulla Marna, dove si combattette una dura battaglia di circa due giorni. Nel 1870 i francesi gridarono « a Berlino! a Berlino! » e cantavano « va falloir manger du prussien » e che « jamais en France, jamais le Prussien ne regnera! ». Invece i Prussiani invasero la Francia e assediaron Parigi. Della formidabile disfatta e della « débâcle » che ne seguì si trova eco in

numerose opere di scrittori francesi.

Alla fine del cinquecento Filippo II s'offre in sposo alla regina Elisabetta sperando di riunire sul suo capo le corone della Spagna e dell'Inghilterra. La vergine regina rifiuta il matrimonio ed allora Filippo si sforza di appoggiare Maria Stuarda, sovrana di Scozia, nelle sue ambizioni al trono inglese. Ciò inasprisce Elisabetta che, per ritorsione, fomenta ed aiuta la rivolta dei Paesi Bassi, a cui fornisce armi, munizioni, uomini, viveri. Filippo allora arma una flotta di 130 navi, con oltre 3000 cannoni e 30.000 uomini. A questa flotta egli, sicuro della vittoria, dà pomposamente il nome di « Invincibile Armata ». Scaramucciando sul mare, tanto per provare le forze reciproche, la vittoria cattolica si prolungava, perché, come narra « un contemporaneo » di parte spagnola, « l'inimico non si attaccava a combattere, stando sempre sul pizzicare e fuggire; che li succedeva per la leggerezza dei suoi vascelli, e grevazza dei cattolici ». Ma alla Reale Cattolica mancava tutto, anche le « palle di artiglieria, le quali se gli domandavano da tutti i vascelli cattolici d'importanza » e per « tanto mancamento di tutte le cose necessarie » fu deciso « che si ritornasse per il mare di tramontana in Spagna ». La conclusione fu che l'« Invincibile Armata » fu vinta dall'audacia

degli inglesi, che secondo il contemporaneo avevano 100 vascelli, e le secche dei Paesi Bassi e una violenta tempesta finirono con distruggere le numerose navi (1588). Con questo grande disastro s'inizia la decadenza dell'egemonia spagnola e il fiorire della marina inglese.

Risaliamo ancora indietro nei tempi. Federico II di Svevia, nella sua sfortunata lotta contro la Chiesa, si recava a Lione per difendersi innanzi a quel concilio, che gli aveva rinnovata la scomunica, ad onta delle calde difese di Taddeo da Suessa. Per via viene a sapere che Parma gli si era ribellata. Allora accorre con tutte le milizie, assedia Parma e si propone di distruggerla. Anzi a difesa dei suoi e per apparecchiare la città, che, spianata Parma, avrebbe dovuto accogliere gli abitanti, fissò con fossati e castelli uno stabile accampamento che chiamò « Vittoria », vi fece costruire una chiesa dedicata a San Vittorio e coniò una moneta detta « vittorina ». Con tutti questi nomi « vittoriosi » gli abitanti di Parma, un giorno che Federico si era recato a caccia, divertimento da lui preferito, assaltano il campo e lo incendiano. In tal modo la « Vittoria » fu sconfitta. Federico e le sue genti ripararono a Cremona, il cui carroccio fu vinto dopo aspra difesa, e gli oggetti preziosi di Federico, compresa la corona, portati via e Taddeo da Suessa ed altri molti tagliati a pezzi, come afferma lo storico Colenuccio.

Le promesse che gli anglo-americani fanno a Stalin ci richiamano alla memoria quanto narra l'Ariosto di Carlomagno; il quale, per porre fine alla contesa tra i suoi paladini a causa della bella Angelica, la promette in premio a chi più si sarebbe distinto nella battaglia contro gli infedeli. Ma

Contrari ai voti poi furò i successi.  
Ch'in fuga andò la gente battezzato.

E Pompeo, quando iniziò la cruenta lotta contro Giulio Cesare, non affermò che battendo i piedi a terra sarebbero sorte a migliaia le coorti? Tuttavia, appena Cesare passò il Rubicone, Pompeo si rifugiò nella penisola balcanica. Cesare, calmo, disse « vado a combattere un esercito senza generale » e si recò nella Spagna, dove sconfisse i legati pompeiani; « poi combatterò un generale senza esercito » e debellò definitivamente Pompeo a Farsaglia. Annibale si propose, venendo in Italia, di schiacciare la lupa nel suo covile; e forse ci sarebbe riuscito, se l'antica Cartagine, fiorente di commercio e di potenza marinara, non si fosse servita di milizia mercenaria e di altre genti, che faceva ribellare ai Romani, precisamente come fanno oggi gli inglesi. Quanto poi ai 20 milioni di uomini che il Presidente americano si prefigge di scaraventare contro l'Europa, si ricordi che la piccola Grecia in tre guerre successive sconfisse gli sterminati eserciti e le numerose navi che la Persia le mandò contro. Lo spirito e la perizia dei condottieri dell'Asse valgono poi delle iperboliche cifre di armi e di armati, che gli Stati Uniti e l'Inghilterra intendono scaraventarci contro. Di fronte alle chiacchiere balorde stanno i fatti, che parlano molto chiaramente.

# LUGLIO

I PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL MESE DI GIUGNO 1942...

- 11 - Le truppe italo-germaniche conquistano dopo aspra lotta, il forte di Bir Hacheim, caposaldo meridionale del sistema difensivo britannico in Marmarica.
- 15 - Due grandi convogli inglesi potentemente scortati, provenienti rispettivamente da Gibilterra e da Alessandria, vengono attaccati da forze aeronavali italiane e germaniche. Le ingenti perdite inflitte complessivamente al nemico (13 navi di guerra e 15 piroscafi affondati, 21 unità da guerra ed oltre 18 piroscafi colpiti e danneggiati) obbligano i resti del convoglio proveniente da oriente ad investire la rotta; soltanto poche navi facenti parte del convoglio partito da Gibilterra riescono a raggiungere malconco Malta. L'assieme delle gloriose operazioni protrattasi nei tre giorni passerà alla storia col nome di « battaglia di Pantelleria ».
- 14 - Le forze dell'Asse, sfruttando il brillante successo di Bir Hacheim, superano Acroma e la Balbia e raggiungono la costa, accerchiando grandi unità nemiche.
- 14 - Giunge in Italia il Ministro degli esteri spagnolo Serrano Suñer. Dopo una breve sosta a Torino, egli si incontra a Livorno col conte Ciano, col quale, durante i quattro giorni di sua permanenza in quella città, si intrattiene ripetutamente in lunghi colloqui. Reso omaggio al Sovrano a San Rossore, egli raggiunge poi Roma, ove è ricevuto più volte dal Duce. Dopo una visita al Sorano Pontefice, lascia Roma il giorno 25.
- 20 - Il Re Imperatore decora di medaglia d'oro le bandiere dei tre reggimenti della Divisione Alpina « Julia » per le loro gloriose gesta nella campagna di Grecia.
- 21 - La piazzaforte di Tobruk si arrende alle forze italo-germaniche, 33.000 prigionieri catturati.
- 21 - La Maestà del Re Imperatore inaugura a Venezia la XXIII Biennale d'Arte.
- 24 - Le forze dell'Asse, travolte le residue resistenze nemiche, superano ridotta Capuzza, Souham e Halfaya ed occupano Sidi el Barrani che già conobbe il valore delle truppe italiane.
- 29 - Marsa Matruh è conquistata, 6000 prigionieri catturati.

### CLE DI LUGLIO 1942

- 1 - Dopo 283 giorni di duro assedio e di sanguinose lotte, cade Sebastopoli, la più munita fortezza del mondo.
- 1 - Le truppe italiane e germaniche, proseguendo la loro travolgente avanzata, iniziano l'attacco delle posizioni britanniche di El Alamein.
- 1 - Gli eserciti germanici ed alleati sferrano la grande offensiva estiva sul fronte orientale.
- 2-9 - Forze aeronavali germaniche attaccano ripetutamente e distruggono in pieno un grande convoglio nemico di 35 grosse unità cariche di materiale bellico e generi alimentari diretto ad Arcangelo. Anche le navi da guerra di scorta subiscono perdite.



Roosevelt



Nuovi millantatori.

Churchill

ENRICO GRIMALDI

**MARIANO BONELLI**  
Consigliato dai medici nelle convalescenze e nei casi di esaurimento organico e nervoso



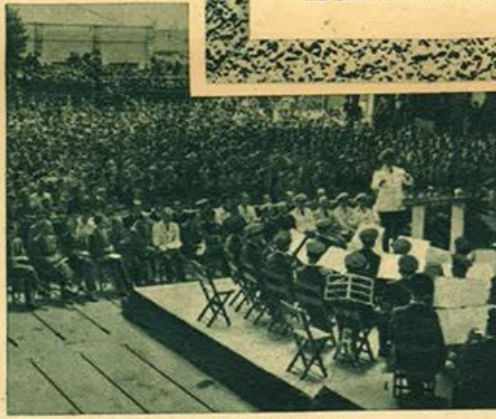
Nostrì carri armati avanzano in territorio egiziano (R. G. Luce, Mandolesi)



Le audace dei nostri Mas. Lungo le rotte più lontane e più battute dal nemico, i nostri Mas svolgono continua ed audace azione di offesa vittoriosa.



Fronte interno: bionde messi di guerra



Concerto della Banda Göring agli Stabilimenti Aeronautici Breda



In una località del Donetz occupata dalle nostre truppe (R. G. Berard)



Leggere formazioni corazzate precedono il grosso delle nostre unità corazzate in territorio egiziano (R. G. Luce, Croce)

## L'avanzata vittoriosa dell'Asse in Egitto

La poderosa offensiva iniziata dalle truppe dell'Asse in Marmarica, fin dal 26 maggio u. s., ha portato rapidamente ad una serie di brillanti vittorie che recano i fulgidi nomi di Bir Hacheim, di Alfaya, di Tobruk, di Sidi Barrani, di Marsa Matruh, di el-Alamein e che si sono ormai rivelate come il colpo più tremendo sofferto dall'imperialismo britannico in questa guerra, voluta dalla plutocrazia anglosassone e che si sta avviando a divenire per esse una corsa verso la catastrofe.

Bisogna riconoscere che il Mediterraneo, ormai legato al Canale di Suez, era diventato da oltre un secolo il punto più sensibile dell'imperialismo britannico. Questo si reggeva infatti sul possesso di Gibilterra, di Malta, di Cipro, da cui proveniva il dominio sull'Egitto e sulla Palestina; e tutto questo sistema di posizioni strategiche e di signorie territoriali garantiva a sua volta il dominio dell'India e la potenza mondiale dell'Inghilterra.

Il primo colpo a questo imperialismo fu dato nel momento storico delle sanzioni; allorché, nel 1936, l'Italia riuscì a compiere la conquista dell'Impero etiopico malgrado l'opposizione aperta dell'Inghilterra e di tutte le nazioni da essa trascinata verso l'errore. Allora sui colli fatali di Roma apparve nuovamente la luce dell'Impero, e sorse così nel Mediterraneo una nuova potenza imperiale, che l'Inghilterra fino allora aveva creduto di poter tenere a freno e dirigere.

Scoppiata la nuova guerra mondiale, in occasione della questione polacca, pretesto per le potenze plutocratiche per un tentativo di sottomissione delle potenze totalitarie, si vide invece che l'imperialismo inglese era molto meno forte di quanto si credeva. Tale imperialismo, infatti, si fondava su un sistema di predominio e di alleanze, per cui tutti i popoli dipendenti e alleati dell'Inghilterra avrebbero dovuto combattere per essa, senza che da parte di questa si fosse dovuto spendere, oltreché il denaro, troppa misura di sangue.

La guerra, invece, scoppiata nel 1939, imponeva enormi sacrifici di combattenti e impiego di grandi strumenti bellici lungamente preparati. L'inferiorità dell'Inghilterra si svelò nel modo più evidente: la Polonia cadde dopo venti giorni di guerra; la Norvegia, l'Olanda, il Belgio furono occupate; la Francia fu precipitata nel baratro; la Grecia fu vinta dal valore italiano; la Jugoslavia restò frantumata.

Il dominio del Mediterraneo, di fronte alle forze dell'Asse, fu presto perduto; Malta fu tempestata dai proiettili dell'Asse; la flotta inglese fu superata e vinta dalla flotta italiana e dall'aviazione italiana e tedesca; la battaglia della Marmarica si svolse nel deserto e sulla costa con la piena vittoria dell'Italia e della Germania.

D'altra parte, la potenza giapponese, sconvolte le posizioni strategiche dell'Inghilterra nell'Estremo Oriente, si avviò decisamente verso l'India con una serie di vittorie folgoranti, e i sottomarini e i velivoli nipponici apparvero minacciosi fino al golfo di Aden e nei punti strategici del Madagascar.

La potenza inglese si è trovata così tra le branche di una tenaglia. Ed ora una di queste branche batte i suoi colpi sull'Egitto, minacciando l'imperialismo britannico nel suo nodo centrale.

La vittoria dell'Asse segnerà fatalmente l'inizio di un nuovo corso della storia.

ARRIGO SOLMI

## CALORI DI LUGLIO

Luglio è un mese bello, un mese gaio. Se parlate agli studenti vi diranno che, dei dodici fratelli, è il più simpatico, il più generoso e cordiale! Ma gli studenti, con molta probabilità, apprezzeranno anche il funebre novembre se tenesse nella sua bisaccia le liete vacanze.

Luglio è l'esaltazione della bellezza: custodisce, nel suo scrigno, luce colori e profumi, è amico dei poveri e dei ricchi, sorride con le bocche ventenni e con le bocche decrepite. Ma chi non falla? La virtù perfetta non esiste. Di peccatucci, anzi, di peccatucci, ne ha molti anche il lodatissimo mese. Il luglio del 1206 fu così torrido che, come afferma in una sua cronaca San Domenico, i fiumi si erano prosciugati, i campi sembravano l'immagine allegorica dello squallore e, in Linguadoca, quattromila individui morirono d'insolazione. Terribile, per la violenta calura, fu il luglio del 1450. Un tal frate Adamo in un suo libretto di memorie, informa che, in tale epoca, il caldo era intensissimo. Le uova e la carne si cuocevano senza bisogno di fuoco e l'acqua esposta al sole bolliva.

Proprio nel luglio del 1450 certo Mino Della-grande ricco agricoltore fiorentino, si recò in Urbina a fare visita ai suoi amici Lazzari. Il mese più piccolo della famiglia, Donato, bambino di sei anni, talmente soffriva per il caldo torrido che non riusciva a levarsi dal letto. Il Dellagrando vedendo la creatura pallida, sfinita, in un bagno di sudore l'impressione assai.

— Tesoro, levati. Ho, per te, i confetti rossi e le ciambelle. — Erano la possessione del piccolo, i confetti rossi e le ciambelle.

— Levati. C'è anche un bulocco per te: una spada magnifica degna dei paladini di Carlo Magno.

Neanche la spada debellò quella strana, fanciullesca indolenza. Donato guardava il suo grande amico con occhi spenti. Non riusciva neanche a sorridere.

« Questo bimbo muore », pensò il signor Mino. Fu, invece, lui che morì; il caldo lo stroncò di colpo in casa dei suoi amici.

Donato riuscì a difendersi dal luglio crudele. Fortuna per lui per i suoi genitori, per la Patria. Se il caldo avesse ucciso il bimbo non avremmo avuto il sommo Bramante, architetto insigne, fulgida gloria d'Italia. Donato era proprio il futuro artista, colui che iniziò la costruzione del superbo tempio romano di San Pietro.

Un luglio infernale fu quello del 1754. Domenico Cimaroza che in quell'epoca aveva cinque anni e abitava a Napoli con uno zio sagrestano, talmente soffriva l'eccezzionalissima calura che gli caddero tutti i capelli. Sembra che i partenopei, per avere un poco di sollievo, trascorressero il tempo immersi nell'acqua marina. Una vecchia di Santa Lucia non riuscendo a dormire nel proprio giaciglio, si adagiava sopra una specie di zattera che le onde cullavano mollemente, e stava, nel bizzarro letto, dalla sera all'alba. Un

giorno nessuno la vide più. Era affogata nel sonno. Molti, in quel luglio, combatterono il roventissimo martirio con l'acqua confortevole dei fiumi, dei laghi.

Sparentoso, fu il luglio del 1806. In Francia l'uva acerba seccava sui tralci; i pesci, per l'evaporazione dell'acqua dei torrenti, morivano tra la sabbia dove si trovavano gli arrostiti.

La sete torturava intere regioni. Anche il grande Napoleone che dimostrava per le sofferenze fisiche un ferocissimo disprezzo, quel luglio non riuscì a dissimulare la pena che gli suscitava il caldo tremendo. Dormiva all'aperto e, di tanto in tanto, immergeva il volto e le mani in un secchio d'acqua. « Se non avessi molti compiti, molte responsabilità », diceva ai suoi amici « andrei a rifugiarmi vicino alle nevi eterne ».

In quell'implacabile luglio, nel Lazio, morirono per il caldo gli abitanti di tutti i pollai. Le superstiti galline e le relative uova salirono a prezzi inverosimili.

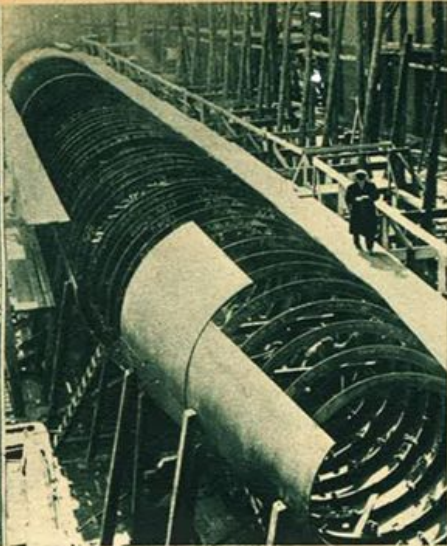
Non scherzò neanche il luglio del 1825. Caldo e siccità in ogni luogo. I mercanti d'acqua, in molte regioni d'Italia, fecero affari. Dove andassero a trovarla, l'acqua, nell'arsa Calabria e nell'ardentissima, arida Puglia nessuno avrebbe saputo dirlo. Qualche sorgente nascosta, per difendere gli uomini dalle aggressioni del luglio doveva esserci anche nelle terre più torturate dalla calura.

Dio, per provare i suoi figli, manda le prove aspre. E si serve di molti mezzi, anche del gaio e colorito luglio. Ma un conforto lo dà sempre. Basta saperlo cercare con pazienza.

MARIA GHIANI SPANO



I cerchi di acciaino costituiscono l'armatura del sommergibile.



Un nuovo sommergibile sta prendendo corpo.



Un cantiere di sommergibili visto dall'alto della cabina di manovra.

## Le piccole favole



### degli animali irragionevoli

Una volpe, piuttosto vecchia, maligna ed affamata aveva girato dal primo sole senza aver trovato nulla. Nel bosco v'era la solitudine, nei villaggi i cani, nelle montagne gli orsi; il bilancio quel giorno si chiudeva al passivo. Nello svolto di un sentiero si parve di udire un lamento lontano: aguzzò l'orecchio e si mise al trotto verso quella parte. Dopo una corsa frenetica, nizzata dalla fame, la volpe si arrestò di colpo dinanzi ad uno spettacolo pietoso: un variopinto fagiano, che era stato l'idolo delle fagianette ed era fessoso per le sue miliantere, un po' spaccelle di coraggio, si lamentava con grida strazianti perché il gattino della fontana, voglioso di giocare, lo aveva agguantato per un'ala e non lo lasciava volare in libertà, verso il passo dei caprioli, dove aveva appuntamento con la sua bella.

— Come siete graziosi entrambi! — esclamò la volpe. — Il sole vi colorisce lo splendore della giovinezza. — All'udire tali parole il gattino diffidente, ricordando i consigli della madre, allentò la presa e si arrampicò fessato sul pino vicino. Il fagiano vanitoso e trionfo piegò beatamente il capo e rispose: — Sei molto gentile. Dove vieni con le tue dolci parole di verità?

Ma la risposta si tradusse in un balzo fessato che stroncò il collo iridescente in un fiotto di sangue. Al passo dei caprioli, la fagiana attese fino al tramonto, poi volò sull'albero d'un giovane ammiratore.

Da tre giorni era cominciata la stagione delle piogge: pareva che sulla terra, stesso per rovesciarsi il diluvio. Gli animali per consiglio degli anziani se ne stavano acquattati nelle tane ed i più affini, sguisciando, dopo un giorno di ritiro, tra le piante annose, ad abbracciare ciascuna delle quali occorrevano le braccia tese di otto uomini, s'erano ricoverati nella spelunca dei ramanzini, di cui avevano fatto un discreto « repulisti », come se si trattasse di un rancio improvvisato, in mancanza di meglio od almeno di altri manicaretti. Vi erano daini, camosci, gazzelle, zebre ed altri

mansueti erbivori. Due madri si erano messe all'entrata per tener dentro i discoli irrequieti della improvvisata colonia. Ma dopo ore ed ore di guardia anch'esse, poverelle, si appisolarono e caddero in sonno pesante, perché la fame ed il picchetto della guardia avevano esaurito la loro resistenza fisica, a danno della loro trepidazione materna. Due gazzelle impertinenti e indisciplinate, nonostante il calcio ammonitore di un cammello coetaneo e compagno di giochi, affrontarono la pioggia per correre verso il prato dei fiori rossi, golose di brucare l'erba tenera appena nata. Così avvenne che cadessero preda, come castigo della disubbidienza, di tre leopardi digiunanti, in cerca di avventura e di cibo. Uccise le due giovanette dal pelo liscio e chiaro, sorse tra loro una disputa sulla divisione della preda. Pareva che una zuffa stesse per accendersi violenta, quando ad uno di essi, detto il guerco, per aver perduto un occhio in una baruffa d'amore geloso, venne in mente questa idea: — Andiamo a chieder giustizia al leone ed accettiamo la sua sentenza. — Uditi i loro alti lai, il re della foresta sentenziò cupo e breve: — Chiamo la leonessa a collaborare al lavoro di giustizia in questo processo grave. Il corpo del reato sia lasciato nella nostra tana. Voi andatevene, approfittando di una mia non durevole magnanimità, cioè della libertà provvisoria. — E ruggì in modo che i tre leopardi credettero prudente non discutere l'ordinanza interlocutoria. Appena allontanati, la leonessa, leccando il muso baffuto dello sposo sospirò: — Li hai trattati un po' bruscamente. Dopo tutti sono stati gentili, se hanno portato le cibarie persino con servizio a domicilio.

Dalla spelunca lontana degli erbivori giungeva appena la doglianza straziante di

due povere madri dolenti, ma il grido di dolore era smorzato dal crosciare dell'acqua diluviante nella foresta, imbalsamata dai profumi acri e forti della fermentazione estiva.

Una volpe già satolla, ma avida e spietata voleva ad ogni costo entrare in un pollaio, dove era un festoso dilagare di « coccole », sotto la luce di un sole caldo e scherzoso di barbagli. La porta però resisteva salda, tanto che ogni assalto riuscì inutile, con grande sollazzo delle galline, che avevano sentito la minaccia e con pomposa vanagloria del gallo che andava dicendo a tutte: — Avete visto? L'ho messa in fuga. Chicchirichii.

Lungo lo stradello, tanto bello, che conduce al ruscello, mesta e disillusa la volpe se ne veniva lenta pensando al modo di tornare domani alla carica, con nuovi mezzi d'assalto, quando sentì chiedersi all'improvviso: — Dove t'en vai solinga e mesta? — L'irrompere istintivo delle parole le fece fare un salto, che costò la vita ad una lucertola giocherellante tra i fiori azzurri della pervinca, perché una zampa le schiacciò la testolina arguta.

— Sono stata a pranzo allo spiazzo, dove le quaglie usano fare il solito grottondo. Al ritorno passando dinanzi al pollaio, ho tirato diritto, perché le galline erano così fette al sole, che partecipai anch'io allo spettacolo della loro felicità, non guastando una gioia così viva e bella con interventi chirurgici, penetranti in cavità.

— Si vede che da quando ti sei data allo studio dell'anatomia, per amore della scienza diventi persino umanitaria, se così si può dire di alcune pollastrelle invagite di uno scemo.

Una martora dal pelo lucente, alla quale la Maga dei quattro cantoni aveva predetto che un giorno sarebbe finito sulla spalle rose di una bellissima signora di città, passeggiava coi suoi piccoli lungo il bordo di un rigagnolo timido ed incerto, che portava acque e foglie qua e là, alla carlona, senza saper dove, fino alla svolta delle betulle, e riceveva una spinta energica dal fiottare d'un affluente, dal temperamento arrogante e sbrigliato. Sollevando lo sguardo, per il futo sottile, vide sui rami del leccio, pieno di nidi, un falco che mangiucchiava il petto di una pernice.

— Eh, fratello, — disse, — tu sei contro la legge della foresta. Oggi non si può mangiare la carne degli uccelli di passo. Se ti vedono i corvi, ti denunciano al tribunale e sei fritto.

— Hai ragione, — rispose il falco intimidito dalla minaccia di una denuncia, tanto più che era recidivo. E lasciò cadere la grassotta bestiola, ancora calda.

La martora, svelta, spenò il cadaverino e lo diede in pasto ai figli, dicendo fra sé: — Per i reati dei minorenni, il codice è sempre remissivo.

LUIGI BERNINI



...e ruggì in tal modo che i tre leopardi non credettero opportuno discutere.

Con lo scanzonato e spavaldo cipiglio di un giovanotto di vent'anni, l'elegante scafo entra nel piccolo porto accolto dal festevole saluto di un gruppo di gente di mare allineato sul molo.

Sparsi sulla coperta e intorno alla torretta, i reduci rispondono agitando i berretti e cercando di vincere con la forza della loro voce maschia il grave sussulto metallico del motore che rallenta a poco a poco la frequenza dei suoi giri.

Il cetaceo d'acciaio ha finito la sua missione di guerra e ora rientra alla base per un breve periodo di riposo e per i necessari rifornimenti. Per settimane e settimane ha gi-



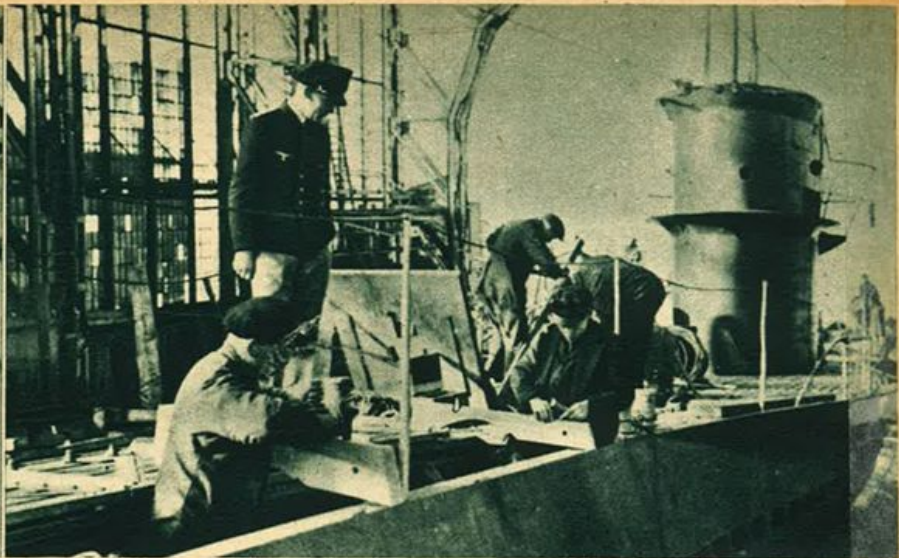
rovagato sull'ampia distesa dei mari, ha sfidato i pericoli dell'oceano in cerca del nemico il quale tenta, invano, di sfuggire alle sue ricerche e ai suoi sbricianti appostamenti.

Chi non ha appreso dai bollettini di guerra le miracolose imprese di queste minuscole ma insidiose nostre navi che osano l'insostenibile e seminano la distruzione fra il naviglio inglese?

Non tutti forse ricordano che la prima concezione di un mezzo che fosse capace di navigare ed operare sott'acqua si deve al genio universale di Leonardo da Vinci che fin dai primi del 1500 accennò appunto a questo mezzo di difesa e di offesa nella guerra navale. Della sua concezione Leonardo da Vinci tacque i particolari perché « questo io non pubblico e divulgo per la mala natura degli uomini, i quali userebbero li assassina-



In un sommergibile in costruzione viene praticata l'apertura per il carico dei siluri.



Sul sommergibile quasi ultimato viene costruito il ponte.

ovra di gru.

di menti in fondo al mare col rompere i na-  
nte in fondo e sommergerli insieme colli  
dal mini che sono dentro ». Ma egli aveva ac-  
nte la favilla che doveva illuminare le ri-  
che dei posteri: ricerche che si protrassero  
ta, e molti secoli e culminarono verso i primi  
er- mi del 1900 con la costruzione di un sot-  
oce marino avente la forma press'a poco ugua-  
no- quella di oggi, con i mezzi adatti al  
za l'ac- cio dei siluri e con « l'occhio » che per-  
ette di vedere e di scrutare l'ampia distesa  
is- dei mari, pur essendo immerso.

l nostri cantieri costruiscono oggi dei som-  
un- mergibili che si possono considerare come  
ri- i veri capolavori della tecnica navale sia

# L'ALTO ELOGIO DEL DUCE

## I grandiosi risultati conseguiti nel 1941 dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

*Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sen. Bevione, che gli ha presentato ed illustrato il bilancio dell'istituto stesso per l'esercizio 1941.*

**La produzione dell'Istituto, che nel 1940 aveva raggiunto i 3 miliardi e 761 milioni, nel 1941 ha superato notevolmente questa cifra, elevandosi a 4 miliardi e 192 milioni di lire di capitali assicurati con un incremento pari a circa l'11 per cento.**

**Le assicurazioni popolari hanno raggiunto 890 milioni di capitali assicurati. Risulta compresa in questa cifra la produzione abbinata ai Buoni del Tesoro 1950, che anche quest'anno si aggira sui 500 milioni. Complessivamente il portafoglio in vigore alla fine del 1941 ammonta a 4.271.455 polizze per circa 25 miliardi di capitali assicurati con un aumento di 796 mila polizze e di quasi 3 miliardi di capitali assicurati rispetto all'anno precedente. Notevolissimo l'ammontare dei premi incassati nell'anno, che raggiungono la cifra mai toccata finora, di 1 miliardo e 150 milioni.**

*Le riserve matematiche s'incrementano di 762 milioni e le riserve patrimoniali di 33 milioni, raggiungendo le prime, il totale di 6698 milioni, le seconde il totale di 469 milioni: sono queste le granitiche garanzie che presidiano gli assicurati dell'istituto.*

*Come per l'anno precedente, anche nel 1941, l'istituto ha partecipato alla sottoscrizione dei Buoni del Tesoro 5 per cento 1950: così, nel biennio 1940-1941, l'istituto ha concorso alla patriottica operazione per una cifra complessiva di 1 miliardo e 20 milioni di lire.*

*Alla realizzazione di opere d'interesse nazionale,*

*l'ente ha contribuito per circa 135 milioni di nuovi investimenti, per bonifiche, opere pubbliche varie e altri finanziamenti di pubblico interesse.*

*La saggia politica degli investimenti e la rigida amministrazione hanno permesso di realizzare, anche in questo esercizio, un utile che supera 81 milioni, pur avendo l'istituto, solo fra i maggiori enti assicurativi italiani, prestato la copertura gratuita integrale del rischio di guerra sui contratti stipulati prima del conflitto. Per tale generosa clausola, ben 13 milioni sono stati pagati nell'esercizio, alle famiglie dei valorosi Caduti per la Patria.*

*Al Tesoro dello Stato compete, dedotti gli accantonamenti di Legge, una quota di partecipazione di lire 33.548.848, che il sen. Bevione ha consegnato nelle mani del Duce. In tal modo, in otto anni, l'istituto ha versato all'Erario 222 milioni. Una quota di utili pari a quella versata al Tesoro viene ripartita fra gli assicurati. Essa permetterà d'incrementare del 5 per mille le somme assicurate con polizze che godono degli utili in aumento del capitale, mentre per i contratti che godono degli utili in contanti (contratti in forma ordinaria e a premio annuo emessi dopo il 30 giugno 1936-XIV), consentirà di liquidare il 6 per cento del premio all'atto del pagamento della successiva annualità. Viene raggiunta, così, dal 1930 a oggi, la cifra complessiva di oltre 290 milioni, che l'Istituto ha assegnato ai suoi assicurati, a titolo di gratuita partecipazione agli utili.*

**Il Duce ha preso atto con vivo compiacimento dei grandiosi risultati conseguiti nel 1941 dal grande ente di Stato, e ha espresso il suo alto elogio al Sen. Bevione e ai suoi collaboratori.**



la perfezione raggiunta nei particolari  
per la garanzia di sicurezza che i som-  
mergibili stessi offrono nella navigazione.  
Questi meravigliosi cetacci d'acciaio possono  
immergersi in trenta e anche in venti se-  
nti e possono scendere a una profondità  
oltre cento metri sotto il livello del mare.  
A questa profondità la pressione dell'acqua  
avvicina ai 100.000 kg. per metro qua-  
drato ed è tale che l'acciaio del duplice scafo  
soda e determina nell'interno della nave  
un'atmosfera pioggerellina fine e sottile come ci è  
facile di sentire nelle più imbronciate gior-  
nate di autunno.

La nostra marina allinea, fra le sue po-  
tenti navi, numerosissimi sommergibili i  
quali, affidati a marinai perfetti per prepa-  
razione e disciplina, offrono continui motivi  
di giusto orgoglio e di certezza nella vittoria.

LINO VIGILA



## LA DONNA E LA CASA LE VACANZE

Il classico periodo delle vacanze estive è già cominciato, ma ancora ne possiamo parlare senza tema di essere considerati ritardatari.

La moda femminile che ha la particolare prerogativa di adattarsi, anzi aderire in ogni caso alle necessità della nostra vita d'ogni giorno, ci riappare in questo periodo più nuova, più pratica, più civettuola. Abitini in doppiopetto di seta o di fiocco, in lino e canapa, in sciantun a tinte chiare ed aperte, a righe larghe o sottili, un assieme pittorico e quanto mai vivace ed attraente.

È stata assai apprezzata questa stagione l'idea di completi composti da una giacca con maniche lunghe o corte, sopra un abito scollato, senza maniche, e che, non appena tolta la giacca, funge da prendisole. Oltre alla praticità evidente non va dimenticato il fattore economico che presenta tale completo sostitutivo due abiti interi. Si notano in linea generale vestiti semplici, ma nei quali non manca la nota originale data dai bottoni, dalle guarnizioni, dai taschini ecc. Modellini di una certa impostazione villereccia, con grembiolino o pettorina sono tra i preferiti sia per il mare che per la campagna, ed in tessuto un poco più pesante fanno sovente la loro apparizione sui monti. In genere questi abiti vengono facilmente ricavati da vecchi abiti smessi, salvo naturalmente qualche guarnizione o qualche dettaglio e forse anche per questo incontrano il favore delle nostre sagge donne italiane, ben conscie nell'attuale contingenza dei loro doveri.

Quindi per le villeggiature niente di tutte le estrosità degli scorsi anni, idee d'importazione straniera che mal si addicono al nostro gusto latino, ma la più grande sobrietà in accordo con una particolare ricercatezza di economia e di accorgimenti vari.

Non sarà necessario illustrare tali modelli per la campagna, e signaleremo piuttosto qualche modellino d'uso comune che potrà essere sempre utile.



Maria Piro di Fiume, nostra assicurata, nuova speranza dello schermo italiano  
(Creazione Bruno Picco - Foto E. Andriani, Fiume)

1) Tunica senza maniche in tela o seta spigata a colori calmi. Pettorina, maniche, cintura a fascia e sottana in seta o tela a tinta unita.

2) Tela o sciantun in tinta unita accoppiato ad un quadrettato a tinta vivace. La borsetta si può confezionare usando i ritagli dei due tessuti in precedenza menzionati.

3) Fiocco stampato a piccoli motivi. Gonna con alcune pieghe sciolte. Risvolto sulle maniche, alle taschine e la cintura in tinta unita, preferibilmente bianca.

4) Sopra questo abitino di tela un'applicazione di refe lavorato a rete che guarnisce la gonna e le maniche.

5) Abitino in mussola o crêpe, con increspature al corsetto trattenute da un piccolo motivo di pannelli increspanti nella gonna.

MARINO

## PER IL NOSTRO DOMANI

**IMPORTANTE:** In questa rubrica rispondiamo GRATUITAMENTE a qualunque domanda dei lettori riguardante la previdenza volontaria (assicurazioni sulla vita, risparmio, capitalizzazione ecc.) e obbligatoria (invalidità, pensioni, vecchiaia ecc.)

- 1° **PREVIDENZA VOLONTARIA:** a) Liquidazione di una polizza popolare. Documenti da presentare. b) I proventi di un lavoratore e le sue possibilità di stipulare una polizza popolare di assicurazione sulla vita.
- 2° **PREVIDENZA OBBLIGATORIA:** c) a quanto ammonta la pensione di un impiegato che ha versato L. 20.000 di contributi? d) Data di decorrenza della pensione di invalidità.

A. S. - PERUGIA

Domanda. - Da circa un anno ho terminato di corrispondere i pagamenti su una polizza popolare stipulata per anni 15. Poiché trattavasi di riscuotere un piccolo capitale ho trascurato allora di eseguire le pratiche per la liquidazione.

Vorrei sapere se il mio diritto alla liquidazione è rimasto immutato e quali documenti devo esibire per riscuotere il capitale.

Risposta. - Nessuna preoccupazione dovete avere per l'esito della polizza.

L'Istituto si guarderebbe bene dal contestare un capitale di un assicurato che ha sempre, per tanti anni, mantenuto i suoi impegni, per il solo fatto che non si è presentato al momento stabilito dal contratto per la liquidazione.

Il denaro versato per la assicurazione è posto in un forziere sicuro e voi, ponendovelo, l'avete messo nel migliore dei depositi, perché al riparo non solo dai pericoli esteriori, ma anche dalla vostra stessa incostanza.

Oggi, presentandovi alla Agenzia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, voi potrete raccogliere tutto intero il frutto dei vostri risparmi, senza che il tempo intercorso dalla scadenza della polizza alteri menomamente i vostri diritti.

Circa i documenti da presentare, per la liquidazione, essi sono di un'estrema semplicità e consistono nella domanda, in carta libera, nella polizza, nel libretto di quietanzamento, contenente le marche richieste fino all'ultimo mese ed un atto di nascita in carta libera.

M. T. - SONDRIO

Domanda. - Mi è capitato fra le mani un numero della vostra Rivista ed ho letto con interesse i consigli che date a coloro che vorrebbero assicurarsi per garantire il loro avvenire.

Io da molto tempo ho in mente di sottoscrivere una piccola assicurazione, però devo confessare che i miei proventi, almeno per il momento, sono assai esigui.

Desidero il vostro parere disinteressato, cosa è preferibile: attendere di essere in condizioni migliori per affrontare questa spesa oppure decidersi senz'altro, una volta per sempre?

Risposta. - Vi ringrazio anzitutto per la considerazione della quale ci onorate e cerchiamo, per quanto è possibile, di metterci come suol dirsi, nei vostri panni.

Noi riteniamo che se uno è animato dal desiderio e dalla convinzione di sottoscrivere una polizza assicurativa lo deve fare senz'altro, poiché ogni ritardo di tempo invecchiandoci, rende sempre meno vantaggiosa e meno economica la sottoscrizione della polizza.

La questione dei mezzi è una questione secondaria e lo è per questo, poiché le polizze, soprattutto quelle popolari, sono state congegnate in modo da essere poste alla portata di qualsiasi portafoglio, per modesto che sia.

Vi sono tagli di premio mensile di qualunque proporzione, anche di sole cinque lire e chi è che non è in grado di accantonare cinque lire al mese da versare all'Istituto?

Potrete obiettarci che con una quota di cinque lire si raccolgono poi capitali modesti, che non rispondono ai bisogni della persona, ma questo in fondo non ha importanza, perché ciascuno raccoglie quello che può e qualche cosa è sempre meglio che niente.

D'altronde nulla impedisce che col tempo migliorando le proprie condizioni uno possa sottoscrivere nuove polizze aggiuntive, in modo da raggiungere il capitale che desidera.

« Si fa quel che si può » è un vecchio motto popolare, e quando uno assicura alla propria famiglia un capitale sia anche assai modesto, dà sempre una prova di amore per le persone che gli sono care, prova che non potrà mai essere facilmente dimenticata.

O. A. - FIUME

Domanda. - Quanto può percepire di pensione annua un impiegato che all'età di 60 anni abbia già versato per contributi invalidità vecchiaia un importo di L. 20.000?

Risposta. - Potrà percepire una pensione annua di L. 5475.

L. P. - MODENA

Domanda. - Da quale data decorre la pensione per invalidità?

Risposta. - La pensione di invalidità decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui è stata presentata la domanda.

## NEOGADOL

**CONCENTRATO**

Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficiente apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare. Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

**CARLO ERBA S.A. - MILANO**

PER I NOSTRI  
RAGAZZI

# Le prodezze di Giucca

Ma poiché scordevole era Giucca, e poiché tutti i salmi finiscono in gloria, volle tramutare la disgrazia in festino.

Ghiotto e di buon appetito com'era, raccolse la chioccia, la spiumò, e preso nel canto del fuoco il vecchio schidione, ve l'infiliò e la pose sugli alari perché si rosolasse a dovere.

— Un buon arrosto di pollo, vuole del buon vino! — disse Giucca tirando giù un capace boccale dalla credenza.

Con questo boccale in una mano e la lucerna nell'altra, aprì l'uscio di cantina e pian piano, pregustando il buon mangiare, discese gli scalini che affondavano verso l'afrore della botte.

Ma appena ebbe messo il boccale sotto la cannella, eccoti di sopra, in cucina, un tremeno, uno scardassio, uno sconquasso da far rizzare i capelli.

Spaventato, Giucca pianta il boccale e botte e cannella aperta, e via di sopra, come il vento.

E che cosa vede? Vede il gatto di casa e un altro gattaccio — sbucato chissà da dove — che s'azzuffano furiosi e soffiano e si rincorrono per farsi ciascuno la parte migliore del pollo, trascinato con lo spiedo, in mezzo alla stanza, tra le sedie ribaltate, due pignatte frantumate sul piancito insieme ad altre cosecelle andate alla malora.

Infuriato più dei gatti, Giucca dà di mano alla scopa e completa lo sconquasso.

— Ahimè!... ahimè!... ché stasera sarà il terremoto, il giudizio universale per le mie povere ossa! — gemeva lo sciagurato pensando più che a sua madre, alle nocche stagionate del padre, più manesco di un cardatore di lana.

— Ahimè!... ahimè!... Ma nel mentre gemeva, ecco si sovrine della botte e del boccale che ormai dev'essersi riempito chissà quante volte.

Raggelato vola di nuovo in cantina. Mamma mia, che disastro!... Il boccale nuota allegramente in una pozza di vino, sotto la cannella che continua a annaffiarlo!...

Un lampo di genio! Giucca vola di nuovo in cucina, piglia il sacco colmo colmo di farina, se lo porta sotto la botte, e lo rovescia nel vino ch'è per terra.

— Così la pozzanghera s'asciuga! — pensa quel cervellone che a un guaio ne aggiungeva un altro.

Ma tornato in cucina, e ripensando a quanto era successo in men di un'ora, finì per avvedersi anche lui — povero Giucca — che liscia non poteva passarla.

Abbandonato su di una sedia rimasta ancora in piedi, gemeva affannato e contristato, quando gli occhi gli caddero sul barattolo che sua madre gli aveva detto di non toccare, perché conteneva veleno.

— Mangerò di quel veleno e morrò! — disse rassegnato.

E poiché il veleno era più dolce e più saporito del miele, pensò di vedere il fondo del barattolo.

pestare i piedi, ad agitar le braccia, a gridare: — Scio... scio...

E siccome era come parlare al muro, giù una berrettata di tutta forza.

La chioccia, spaurita, sbatté forte l'ali, in un nugolo di penne e, neanche a farlo apposta... paf-fète... picchia di petto contro un vetro della credenza che si frantumò in mille pezzi.

Infuriato, Giucca afferra il materello e lo vibra contro la gallina. Colta nel segno, come Guglielmo Tell colse la mela, la bestiola rimane lì, morta stecchita.

— Ahimè!... ahimè!... Che ho mai fatto! — geme il disgraziato.



...infuriato più dei gatti, Giucca diede di mano alla scopa...

E poiché intanto le uova della covata si freddavano, e ricordandosi la raccomandazione della madre, che fece Giucca? Asciugatisi il moccio e le lacrime, andò verso il nido e accocolatosi sopra, si mise a covare nella speranza di rimediare, in parte, al male.

Ciccio e tondo com'era, scaldò si bene tutta la covata, e la premette si forte col suo peso, che i gusci si fransero di botto tutti quanti, e fu un gran franare e una grandissima frittata.

— Ahimè!... ahimè!... Che ho mai fatto! — recitò di nuovo quel bietolone piangendo tutte le sue lacrime, nel mentre andava aggirandosi per la stanza reggendosi i calzoni che testimoniavano il nuovo misfatto. — Ahimè!... ahimè!... Che dirà mia madre?...

## CHI L'INDOVINA?

(PREMIO OMAGGIO A TUTTI I SOLUTORI)



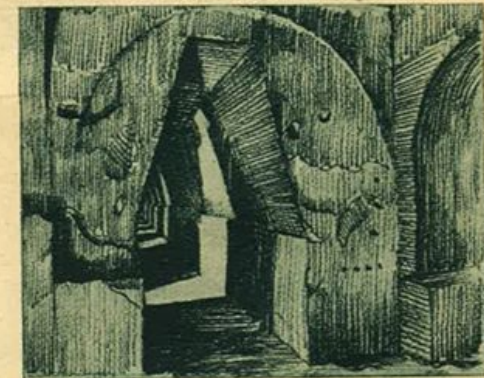
Fante di vita che benigna apparì e rinnovi sul nascer del mattino misteriosi messaggi a monti e a mari sempre nuovo spettacolo divino; pallida ispiratrice di poeti che incanti col mular de' tuoi colori

quando ti levò a spegnere i pianeti o a sciogliere trionfi di bagliori, che ispirò la terra il canto a' uigevole e in cielo puoi spaziare a volontà... come tu che, inchiodata al nostro suolo, predesti forma d'umile città?



Con Venezia ho le comuni cavi di pescator, volo, marino, gallesiano barvite su lo scoco,

gentilezza di liogo, nato pieno di un colore locale umile e fino a l'arcano splendor della liogona.



Travelli i tempi e le divinità e spostasi anche l'ultima scialiffa,

non resta che una grotta di sibilla fra lo rovina di due civiltà.

MARUS

Le tre città indicate dal concorso pubblicato sul numero di maggio 1942-XX erano: Amalfi, Ostia, Trento. Parecchi solutori hanno sbagliato. Il nome di tutti coloro che ci invieranno entro il 20 agosto 1942-XX il nome delle tre città di cui è fatto cenno nei versi pubblicati su questo numero, verrà pubblicato sul numero di settembre e a ciascuno verrà inviato in omaggio un libro.

— Tanto dovrò morire! — diceva desolato leccandosi ad una ad una le dita.

E ciò fatto si stese sul letto, aspettando la morte.

Ma la morte non venne... Ven-

ne una bella indigestione di conserva di frutta e, a suo tempo, venne un diluvio di legnate da parte di suo padre che, come s'è detto, era più manesco di un cardatore di lana.

A. FABIZZI



...Papà non dimenticare di pagare il premio della mia polizza di assicurazione sulla vita...